

Biblioteche scolastiche “a progetto”

FABIO VENUA

Università degli studi di Milano
fabio.venuda@unimi.it

“Molto è stato scritto sulla funzione di stimolo e di sostegno che la biblioteca offre o, meglio, potrebbe offrire alla didattica della scuola. Tutti affermano, pare con convinzione, che la biblioteca debba avere un posto di grande rilievo nell’itinerario formativo dell’alunno, dai primi passi nella scuola elementare fino agli ultimi anni delle superiori. C’è anche chi si è impegnato con molto rigore logico e metodologico a delineare le tipologie e le modalità di questa presenza della biblioteca nella scuola. Tant’è vero che chiunque voglia oggi parlare o scrivere del binomio scuola e biblioteca ha l’impressione che su questo argomento ormai tutto, o quasi tutto, sia già stato detto, discusso, vagliato e commentato da ogni punto di vista e da tutte le angolature immaginabili e possibili: forse anche da quelle inimmaginabili e improponibili. Se, dopo tanto dibattere, ci rechiamo, però a rendere visita alle biblioteche delle nostre scuole, dalle elementari alle superiori, ci accorgiamo che, forse, si è fatto un gran parlare di biblioteche scolastiche, ma, almeno in Italia, alle analisi e ai progetti non sono mai seguiti i fatti. Convegni, tavole rotonde, seminari, colloqui, corsi di aggiornamento e di formazione, commissioni di esperti e di operatori, proposte di studio e di intervento, iniziative legislative e sperimentazioni pilota hanno cambiato ben poco nella situazione di quasi totale abbandono istituzionale in cui, da decenni, sopravvivono a stento le biblioteche scolastiche italiane”.

Con queste parole, vent’anni fa, nel 1996, Giorgio Montecchi inizia un suo lavoro sul *Ruolo della biblioteca nel processo di qualificazione scolastica*.¹

Queste parole, ancora attuali, potrebbero essere scritte per iniziare questo lavoro e descrivere la situazione in cui si trovano le biblioteche scolastiche oggi, in quanto da allora poco o nulla è cambiato.

Le indagini sulle biblioteche scolastiche

Nella realtà, rappresentata nel *Rapporto sulle biblioteche scolastiche in Italia 2013* redatto dall’Associazione italiana editori (AIE),² le biblioteche scolastiche esistono solo di nome. Andando a leggere il rapporto, il primo dato presentato sembra promettente: l’89,4 % delle 7.856 scuole che hanno risposto, su circa 32.000 questionari inviati alla fine del 2011, sostiene di possedere una biblioteca, con un piccolo del 95,9% negli istituti superiori, raffigurando quindi una situazione positiva, che qualificerebbe il problema delle biblioteche scolastiche come marginale o addirittura inconsistente. Un dubbio comunque viene considerando la mancata risposta da parte di circa il 75% delle scuole interpellate, che potrebbero non aver risposto perché prive di biblioteca e implicitamente alterare in partenza i risultati dell’indagine, ma questo lo possiamo solo supporre, i dati certi sono diversi, l’indagine è stata condotta su un campione rappresentativo di scuole che raccontano la condizione delle loro raccolte librerie e dicono che quasi il 90% di esse dispone di una biblioteca.

Se però, come dice lo stesso rapporto, si osservano più da vicino i dati ottenuti dall’analisi delle risposte fornite dal campione di scuole, ci si accorge che il problema non è marginale e che le condizioni in cui versano le biblioteche nelle scuole sono sostanzialmente invariate rispetto al panorama disegnato dalle parole di Giorgio Montecchi.

I dati mettono infatti in evidenza che la media delle raccolte è costituita da circa 3.000 volumi, con un rapporto di circa 4,7 libri per studente e una situazione per niente omogenea, con oltre la metà del patrimonio totale posseduta da solo il 20% delle scuole.

Ciò che però maggiormente rappresenta la scarsa attenzione da parte del mondo della scuola per le biblioteche, sono i dati che ritraggono le caratteristiche di queste raccolte, le condizioni del loro sviluppo e le modalità di utilizzo.

Le scuole che hanno partecipato all'indagine spendono per le biblioteche circa 6 milioni di euro, più o meno un decimillesimo dei 54,6 miliardi di euro che il MIUR ha destinato all'istruzione pubblica nello stesso periodo in cui è stata effettuata la ricerca dell'AIE,³ e di questi solo 2,5 milioni di euro sono spesi per l'acquisto di libri. Rapportando la spesa al numero di studenti, il rapporto AIE ci ricorda che per ogni studente vengono spesi in media 1,56 euro per il funzionamento della biblioteca, 0,68 euro per l'acquisto di libri che consentono di mettere a disposizione di ogni studente in media 0,1 (un decimo di) libro nuovo ogni anno. I patrimoni librari posseduti dalle scuole sono vecchi e rappresentano solamente lo 0,4% dei libri in commercio.

Da queste risposte emerge ciò di cui siamo, purtroppo, tutti consapevoli: in molti casi le biblioteche scolastiche non sono presenti, oppure sono costituite da testi antiquati, inutilizzabili, frutto di donazioni non pertinenti, oppure da micro raccolte non organizzate o inaccessibili chiuse negli armadi di un corridoio. Utilizzando le parole che Ettore Fabietti, nel 1905, usa impietosamente per descrivere le prime biblioteche popolari avviate da Antonio Bruni nel 1861, si potrebbe dire che se andiamo per scuole, potremo trovare "ammassi inesplorati ed amorfi di materia morta, formatisi a poco a poco - come le stratificazioni delle rocce - coi detriti d'antiche Biblioteche private, che si accumulavano con gli anni, senz'ordine e senza scopo, preda della polvere [...]" in



locali inadatti e senza luce; vere tombe di libri [...] non uno strumento qualsiasi di ricerca, un catalogo benché semplice e sommario, un elenco indicativo per sapere anche approssimativamente dove metter le mani o dove batter la testa".⁴

Raccolte perlopiù obsolete quindi, la cui stratificazione nel tempo è dovuta a donazioni e lasciti o anche acquisti spesso non pertinenti, organizzate in ambienti non sempre confortevoli o adatti per invitare alla lettura o al lavoro di ricerca, povere o del tutto prive di strumenti che permettano di cercare e trovare i libri, il cui funzionamento è supportato da una media di 1,5 persone di buona volontà: il rapporto dell'AIE registra che circa il 51% delle persone incaricate di gestire la biblioteca è costituito da insegnanti che vi dedicano le cosiddette "ore a disposizione", mentre il 24% è costituito da volontari, insegnanti che si prestano al di fuori dell'orario di lavoro, oppure da insegnanti che pur essendo in pensione continuano ad interessarsi della biblioteca, o infine dai genitori degli alunni che ne percepiscono l'utilità didattica e vi operano nel tempo libero, almeno per il periodo in cui i figli frequentano quella scuola; il rapporto non specifica le caratteristiche del restante 25% delle altre persone che in qualche modo operano nella biblioteca. Di tutte queste figure che vanno a costituire la persona e mezza che in media si occupa della biblioteca, solo il 2,5 % sembra essere in possesso di una preparazione biblioteconomica specifica.

La presenza di questo manipolo di volontari consente alle biblioteche un orario medio di apertura di 3,5 ore giornaliere, con la consapevolezza che nelle risposte al questionario il 63 % delle scuole non ha indicato un orario di apertura o lo ha precisato come inferiore a 12 ore settimanali, oppure ha risposto che la biblioteca viene aperta "su richiesta".⁵

Da questo panorama, che potremmo definire sconsolante, per conoscenza diretta di chi scrive e come risultato di una ricerca, ancora in corso, avviata dalla Commissione nazionale biblioteche scolastiche dell'AIB (CNBS), emergono però anche delle biblioteche scolastiche funzionanti e ben ordinate come spazi, raccolte, orari e dotazione di attrezzature tecnologiche, che spesso cooperano organizzandosi in una rete di biblioteche. Si tratta il più delle volte di casi isolati e soprattutto non istituzionalizzati, dovuti principalmente alla buona volontà e alla sinergia rappresentata dalla presenza

occasionale di dirigenti scolastici attivi e lungimiranti e di qualche insegnante consapevole dell'importanza del ruolo didattico della biblioteca e di appassionati, ma anche di genitori intraprendenti, che talvolta sono bibliotecari o hanno seguito dei corsi di biblioteconomia all'università, che curano e sviluppano la biblioteca, in molti casi dotata di una storia e di raccolte importanti. In queste situazioni fortunate, la biblioteca viene considerata e funziona, almeno fino a quando, per un cambio nella dirigenza in quella che possiamo chiamare catena di comando, oppure se vengono a mancare le figure che vi dedicano il proprio tempo, il processo si blocca, la biblioteca viene chiusa o langue per anni in attesa che si presenti una nuova occasione. Prescindendo dall'entusiasmante, quanto inverosimile, percentuale di presenza di biblioteche nelle scuole rilevata dall'indagine dell'Associazione italiana editori, rimane insoluto l'interrogativo su quali e quante effettivamente siano le biblioteche attive e funzionanti, in un determinato momento, nelle scuole italiane. Certo sarebbe molto interessante anche stabilire quali siano i criteri per poter definire attiva e funzionante una biblioteca nella scuola, differenziandoli naturalmente sulla base del grado di istruzione, ma questo ritengo possa essere considerato in una fase successiva, magari legata alle possibilità di un finanziamento istituzionale stabile nel tempo.

Cercare di conoscere quante e quali siano le scuole nelle quali è stata attivata ed è funzionante una biblioteca è necessario per capire l'effettiva dimensione del problema, il grado di interesse che le scuole e gli insegnanti possono avere rispetto alla presenza della biblioteca, le condizioni di raccolte e servizi e le attività didattiche che vi vengono svolte o che è in grado di supportare e, se possibile, immaginare degli interventi di natura politica che vi pongano rimedio.

Molti sono stati nel tempo e sono tuttora i questionari inviati alle scuole per rispondere ai più diversi quesiti e supportare indagini motivate da bisogni informativi di differenti istituzioni, ad esempio per monitorare il funzionamento del sistema scolastico, per consentire diversi tipi di valutazione o autovalutazione, per rilevare il gradimento di questo o quel corso, oppure ai dirigenti scolastici per gli aspetti didattici o su procedure e dati amministrativi, ma in realtà poche sono state le ricerche mirate a conoscere il numero e le condizioni organizzative delle biblioteche nelle scuole.

Trascurando gli scarni dati presenti nel rapporto ISTAT sulla statistica delle biblioteche italiane del 1965, relativi solo al numero di biblioteche e al patrimonio librario nelle scuole medie inferiori e superiori,⁶ l'indagine condotta dall'AIE nel 2011 è stata preceduta solo da quella condotta dall'Ufficio statistico del Ministero della Pubblica Istruzione nel 1981, coordinata da Mauro Laeng, e da quella affidata dal Ministero nel 1997 alla allora Biblioteca di documentazione pedagogica (BDP) di Firenze, coordinata da Marisa Trigari. La ricerca condotta dalla BDP nel 1997 è stata effettuata su un campione limitato di sole 2400 scuole, con lo scopo di comparare la situazione italiana con quella di altri paesi europei e "delineare modelli possibili e praticabili di biblioteca scolastica e il profilo del bibliotecario-documentalista scolastico",⁷ mentre la cosiddetta "indagine Laeng" del 1981 rappresentò un vero e proprio censimento nazionale delle biblioteche scolastiche, finalizzato a rilevare anche la consistenza dei patrimoni, la disponibilità di locali idonei ad accogliere la biblioteca, l'organizzazione del materiale, la presenza di cataloghi e quella di personale addetto con o senza titolo specifico.

L'indagine Laeng presenta un quadro generale particolarmente interessante dal punto di vista quantitativo e qualitativo, che per alcuni aspetti ricorda il rapporto redatto dall'AIE nel 2013: nel 1981 un elevato numero di scuole, ben 12.743, dichiara di avere una biblioteca e il 91% di queste sostiene che non solo è presente ma è anche funzionante, con una stima del patrimonio librario attorno ai 33 milioni di volumi, senza fornire alcuna indicazione rispetto alla qualità e all'aggiornamento delle raccolte; raccolte che risultano inventariate dalla quasi totalità delle scuole mentre solo il 74% dichiara di possedere e mantenere un catalogo.⁸ Anche per quanto riguarda gli aspetti organizzativi si registrano delle assonanze con i dati più recenti, la gestione delle biblioteche "funzionanti principalmente durante l'orario scolastico è lasciata il più delle volte ad insegnanti 'volontari' che solo nella misura del 1,13% hanno un non specificato titolo in materie biblioteconomiche e vi dedicano [...] alcune ore al di fuori del proprio orario di lezione" e il fatto che gli addetti non siano qualificati "si ripercuote negativamente nel contesto della organizzazione del materiale documentario che in molti casi risulta inutilizzato".⁹ Infine l'indagine informa che la

maggior parte delle biblioteche sono situate “in locali forniti d’impianto di riscaldamento, di illuminazione sufficiente ed idonei per massimo tasso di umidità consentito” anche se tali locali non sono protetti rispetto a furti ed incendi. Un anno dopo la pubblicazione dei risultati dell’indagine Laeng, nel 1983, l’Onorevole Giovanna Bosi Maramotti presentò una proposta di legge, la n. 555, relativa all’“Organizzazione delle biblioteche scolastiche nelle scuole dell’obbligo e negli istituti di istruzione superiore”, nella quale era anche prevista la figura del docente-bibliotecario e dell’assistente di biblioteca; la proposta di legge venne abbandonata a causa della caduta del governo e anche la sua versione ridotta, riproposta nel 1985 dall’Onorevole Roberto Franchi, non ebbe maggior successo.

Recentemente, il Ministero dell’Istruzione, dell’Università e della Ricerca ha attivato il Sistema nazionale di valutazione, costituito dagli istituti INVALSI (Istituto nazionale per la valutazione del sistema educativo di istruzione e di formazione) e INDIRE (Istituto nazionale di documentazione, innovazione e ricerca educativa). Il sistema ha l’obiettivo di valutare “l’efficienza e l’efficacia del sistema educativo di istruzione e formazione” al fine di “migliorare la qualità dell’offerta formativa e degli apprendimenti” e “orientare le politiche scolastiche e formative alla crescita culturale, economica e sociale del Paese”.¹⁰ In particolare la valutazione delle scuole sarà articolata in quattro fasi, nel triennio 2014/15-2016/17, che prevedono una prima fase di autovalutazione, seguita da una valutazione esterna, dall’attivazione delle azioni di miglioramento e infine dalla fase di rendicontazione sociale. A partire dall’anno scolastico 2014/15 è stata quindi avviata la prima fase di autovalutazione delle scuole, condotta tramite la somministrazione di un questionario di 32 pagine,¹¹ nel quale la sezione dedicata all’“Ambiente di apprendimento” è costituita interamente da domande sulle biblioteche che indagano sul loro numero, patrimonio, organizzazione, servizi, cataloghi e partecipazione a reti bibliotecarie. La pubblicazione dei risultati di questa prima fase nel Rapporto di autovalutazione (RAV) è prevista per l’autunno del 2016 e sarà interessante verificare se le risposte fornite dalle scuole si allineeranno ai risultati delle precedenti indagini o forniranno invece una visione differente e più aderente alla realtà. Considerando che le risposte fornite dalle scuole potrebbero essere state

in parte condizionate dalla differente concezione di quali siano i criteri che identificano e definiscono una biblioteca funzionante, la Commissione nazionale biblioteche scolastiche (CNBS) dell’AIB ha cercato di procedere ad una rilevazione prendendo in considerazione degli aspetti oggettivi.

Data la naturale impossibilità di effettuare un controllo scuola per scuola e la volontà di non proporre un ennesimo questionario, la commissione ha ritenuto di considerare come elemento significativo, anche se non esaustivo, dell’attività della biblioteca, la presenza e il mantenimento di un catalogo elettronico, aspetto che richiede un impegno organizzativo e di norma un costo che incide non poco sull’economia della scuola. Molte delle scuole che a seguito della presenza di un dirigente illuminato intendono avviare una biblioteca, oppure vogliono riorganizzare e far funzionare una biblioteca già esistente, spesso si rivolgono all’università o alla commissione AIB per chiedere quali interventi avviare e quale utensile informatico utilizzare per creare un catalogo che possibilmente sia consultabile in Rete. Considerato che i suggerimenti debbano essere configurati sulla base delle condizioni in cui ogni biblioteca si trova, di norma viene consigliato per prima cosa di considerare una revisione, almeno rapida, delle collezioni, spesso costituite da materiale non più attuale, sulla base dell’indirizzo degli studi che caratterizza la scuola e degli obiettivi che questa vuole raggiungere con la struttura bibliotecaria. In secondo luogo viene fortemente suggerito di avviare una cooperazione con altre biblioteche scolastiche della zona e, prescindendo da struttura e organizzazione, di collaborare strettamente con il sistema bibliotecario presente sul territorio, sia in termini di ampliamento delle collezioni e dei servizi, sia per quanto riguarda la catalogazione del patrimonio e la formazione delle persone.

Molte scuole, autonomamente, oppure a seguito di progetti oramai conclusi o di protocolli d’intesa spesso nel tempo dimenticati, hanno utilizzato il software Winiride messo a disposizione da INDIRE, gratuito e utile anche se ora obsoleto e non più supportato, sono entrate in SBN, oppure hanno avviato attività di rete utilizzando software commerciali accreditati per cooperare in SBN, più semplici nell’uso e di costi contenuti, altre hanno invece adottato software di fortuna scaricati dalla Rete non in linea con regole e standard biblioteconomici.

Data la mancanza della figura professionale del bibliotecario scolastico, come si è visto le attività e l'organizzazione della biblioteca sono demandate alla buona volontà di insegnanti che operano nelle ore libere, oppure in pensione, o inabili all'insegnamento, oltre che alla disponibilità a tempo delle famiglie degli studenti: tutte persone di buona volontà ma con poca o pressoché nulla preparazione biblioteconomica e catalografica.

Per quanto riguarda il software da utilizzare per la gestione del catalogo e dei servizi, si ritiene opportuno orientare le scuole verso l'utilizzo di software commerciali in grado di interoperare con SBN, oppure di aderire al polo SBN locale: il discrimine fra i due è dato dalla facilità d'uso da parte di chi si deve occupare della catalogazione e dal costo che l'adozione di uno di questi software comporta, costo che nel caso di SBN è definito da ogni singolo polo e in qualche caso può risultare anche molto alto. In tal senso La CNBS/AIB ha avviato un'attività di sensibilizzazione e contrattazione con le softwarehouse commerciali, e con lo stesso ICCU per SBN. In particolare le aziende, che già praticavano condizioni favorevoli, hanno dimostrato grande attenzione e sensibilità per la situazione delle biblioteche scolastiche, vero anello debole del sistema bibliotecario italiano, proponendo costi accessibili e soluzioni per la costituzione di reti di biblioteche molto competitive; lo stesso ICCU ha accolto con favore la proposta e considerato la possibilità di sottoporre al Comitato nazionale di coordinamento di SBN l'accesso libero e gratuito delle biblioteche scolastiche alla versione SBN Web forse un po' più amichevole delle altre.

Questa fase di contrattazione ha richiesto di individuare quali fossero i software maggiormente utilizzati dalle biblioteche scolastiche e ha consentito anche di identificare le scuole che li utilizzano. In particolare i dati forniti dalle aziende e dall'ICCU nei primi mesi del 2016, o quelli rilevati dal sito web nel caso del software Winiride, ci dicono che circa 475 scuole afferiscono ad un polo SBN, 204 utilizzano il software BookMarkWeb dell'azienda Comperio di Rovigo che prossimamente migrerà sull'altro loro sistema ClavisNG, 150 hanno adottato il sistema BiblioWin 4.0 o 5.0 della ditta CG Soluzioni Informatiche di Udine e circa 496 scuole risultano presenti nell'elenco di cataloghi e reti sul sito dedicato al sistema Winiride.¹² Questi dati

però devono essere considerati indicativi e devono essere in parte verificati e pesati. Gli elenchi forniti dalle aziende possono essere ritenuti affidabili in quanto le scuole pagano per utilizzare il software, nella maggior parte dei casi offerto in modalità remota, e semmai va considerato un trend in crescita a causa della migrazione delle scuole che utilizzavano Winiride, ora privo di assistenza. Per la stessa ragione vanno verificate le scuole che compaiono nell'elenco del sito di Winiride, in quanto possono aver scaricato e utilizzato per un certo periodo il software gratuito e poi non averlo più utilizzato, cessando la propria attività, oppure possono continuare a funzionare adottando un altro software. Anche l'elenco degli account creati per le scuole in SBN fornito dall'ICCU richiede una verifica, molte di queste scuole vi hanno aderito dopo la formazione e il sostegno ottenuto partecipando al progetto "Programma per la promozione e lo sviluppo delle biblioteche scolastiche" (PSBS)¹³ avviato dal ministero negli anni 1999 e 2000 che coinvolse circa 500 biblioteche, scontrandosi poi con le difficoltà di utilizzo, i costi di adesione non più sostenuti dal progetto e l'avvicendamento dei docenti o del personale formato, cessando quindi di funzionare o più probabilmente optando per un altro sistema.

Le verifiche da parte della CNBS/AIB sono in corso e le liste, con nome della scuola, indirizzo web e contatti, saranno pubblicate, ci si augura entro l'anno, sul sito dell'Associazione; ad una prima pesatura si può comunque ragionevolmente valutare che le biblioteche scolastiche con buona probabilità funzionanti, dotate di un catalogo elettronico consultabile in Rete sono di poco inferiori al migliaio.

Naturalmente non emergono da questa rilevazione le scuole che hanno adottato un software non rispondente agli standard biblioteconomici, o che hanno aderito a qualche sistema bibliotecario territoriale che utilizza un differente sistema di gestione, oltre a quelle che, pur funzionando, non hanno un catalogo elettronico.

Provvedimenti e progetti per le biblioteche scolastiche

Benché se ne parli spesso e il termine compaia in leggi, decreti e ordinanze ministeriali, è opportuno precisare che la biblioteca scolastica non esiste come istituzione, non c'è una legge che ne dispon-

ga la presenza e specifici i canali di finanziamento che dovrebbero consentire alle scuole di ogni ordine e grado di creare, organizzare e mantenere attiva nel tempo una biblioteca; se in qualche momento il legislatore ha cercato di inserire queste indicazioni, il relativo provvedimento non è stato approvato, oppure tali misure sono rimaste prive di attuazione o di finanziamento.

Non è questa la sede per una disamina della legislazione sulle biblioteche scolastiche, che già altri hanno condotto, ma si ritiene utile fornire una rapida panoramica dei principali provvedimenti relativi al sistema scolastico che in qualche modo hanno considerato la presenza di biblioteche nelle scuole e gli esiti che tali provvedimenti hanno avuto.¹⁴

Tralasciando i provvedimenti preunitari e il “Regolamento delle biblioteche speciali governative non aperte al pubblico” del 1909 in cui si parla delle biblioteche annesse agli istituti superiori del Regno, è la Circolare n. 36 inviata il 26 luglio 1911 dal ministro Luigi Credaro a nominare per prima le biblioteche scolastiche e fornire alle scuole elementari “Istruzioni e norme per l’istituzione, l’ordinamento e il funzionamento di biblioteche scolastiche”. Nella circolare non vengono però definite forme di finanziamento e per il funzionamento della biblioteca ci si affida alla buona volontà e alla disponibilità, anche economica, del maestro.¹⁵

Il D.L. Luogotenenziale n. 1521 del 2 settembre 1917, incarica i comuni di istituire la biblioteca per gli alunni nelle classi elementari, assieme alla biblioteca popolare, senza però fornire indicazioni su come finanziarla e suggerendo il ricorso a fondi provenienti da donazioni o sottoscrizioni.

Il R.D. n. 965 del 30 aprile 1924, predisposto dal ministro Giovanni Gentile, sembra invece dare un assetto più stabile alle biblioteche scolastiche, il termine biblioteca vi ricorre ben 16 volte e distingue tra biblioteca per gli alunni e quella dei professori, che poteva essere aperta al pubblico in assenza di biblioteca pubblica, incaricando il preside di fondare la biblioteca, di dirigerla, di individuare i locali adatti e di acquistare i mobili necessari, ma lasciando alle casse della scuola il compito di provvedere al loro funzionamento e all’acquisto “di oggetti, libri ed arredi [...] per le collezioni scientifiche ed artistiche e per le biblioteche”.¹⁶ Nel ventennio fascista le biblioteche scolastiche vengono assimilate alle biblioteche popolari e finalizzate al

controllo e alla diffusione della cultura fascista, la Federazione italiana delle biblioteche popolari, fondata a Roma nel 1908 nel corso del Congresso nazionale delle biblioteche, viene sciolta e sostituita dall’Ente nazionale per le biblioteche popolari e scolastiche (ENBPS) creato con il R.D. n. 1335 del 24 settembre 1932. Nel dopoguerra si assiste ad un generale disinteresse per la presenza delle biblioteche nelle scuole, ad esclusione di un’indagine sulle biblioteche scolastiche e popolari promossa nel 1949 (C.M. n.1136 del 5 aprile) dal ministro Guido Gonella e funzionale alla programmazione di interventi concreti che ancora una volta non vennero presi, malgrado l’indagine avesse messo in evidenza la criticità della situazione. Seguono negli anni successivi una serie di circolari ministeriali che ribadiscono, affermano e richiamano l’attenzione sull’importanza della lettura e sulla diffusione del libro nelle scuole, senza però sortire alcun effetto. Nel 1974 le cose sembrano cambiare grazie ai cosiddetti Decreti delegati, conseguenti alla legge che l’anno prima aveva delegato al governo l’emanazione di norme per il riordino dello stato giuridico del personale della scuola. In particolare il D.P.R. n. 416 del 31 maggio 1974, prevede all’articolo 6 che sia il consiglio di circolo o di istituto a stabilire nel regolamento interno le modalità per il funzionamento della biblioteca e per l’acquisto e rinnovo delle dotazioni librerie. Il D.P.R. 416 confluirà poi nel Decreto Legislativo n. 297 del 16 aprile 1994, il cui articolo 158 assegna ai comuni il compito di provvedere alle spese per l’acquisto di armadi e scaffali per le biblioteche scolastiche. Quindi le scuole potrebbero avere una biblioteca, deliberare per l’acquisto delle dotazioni librerie e i comuni dovrebbero fornire gli arredi, anche se la figura del bibliotecario scolastico ancora non compare, ma ciò nonostante le biblioteche scolastiche sono rimaste un problema aperto e sono relativamente poche le scuole che hanno voluto o sono state in grado di organizzarle e renderle funzionanti. Sul finire degli anni novanta il Ministero cambia strategia e invece di definire e parlare più o meno genericamente di biblioteche all’interno di provvedimenti destinati ad intervenire sull’organizzazione del sistema scolastico, avvia dei progetti ben finanziati con lo scopo di promuovere la creazione di nuove biblioteche scolastiche e di potenziare quelle già esistenti e funzionanti.

Tra il 1999 e il 2000 l'allora ministro Giovanni Berlinguer firma due circolari, la C.M. n. 228 del 5 ottobre 1999 e la C.M. n. 229 del 16 ottobre 2000, che avviano il "Programma per la promozione e lo sviluppo delle biblioteche scolastiche" (PSBS) finanziato complessivamente con 35 miliardi di lire che riguarderà sia l'organizzazione delle biblioteche sia la formazione del personale incaricato della loro gestione. La circolare n. 228 destina un budget di 20 miliardi per la "creazione di una rete territoriale di biblioteche scolastiche che possano fungere da centri risorse multimediali a sostegno della didattica e della ricerca delle scuole", rete che dovrà andare ad integrarsi con il Servizio bibliotecario nazionale (SBN).¹⁷ Il programma viene suddiviso in due progetti: il B1 dedicato alla promozione delle biblioteche scolastiche che, a causa della mancanza di fondi, spazi e attrezzature, non sono in grado di funzionare e offrire servizi di base, dotate però di un patrimonio minimo di 2.000 documenti su media diversi (libri, cd-rom e VHS) e organizzate nel rispetto delle linee guida dell'IFLA, finanziando con oltre 16,7 miliardi di lire 204 progetti sui 142 previsti dalla circolare; il B2 orientato invece allo sviluppo e al miglioramento di biblioteche scolastiche già caratterizzate da un buon livello di servizi e di patrimonio documentario, al fine di potenziarne il parco di attrezzature informatiche e multimediali, a cui vengono destinati circa 2,5 miliardi che finanziano con 52 milioni di lire ciascuno i progetti presentati da 48 scuole; gli 800 milioni di lire restanti vengono destinati alle attività di monitoraggio del programma e alle attività correlate. Oltre a fornire i mezzi per migliorare le dotazioni documentarie e informatiche delle biblioteche, il programma ha finanziato anche un percorso di formazione del personale con riguardo alle discipline biblioteconomiche, all'uso delle attrezzature informatiche e all'*information literacy*.

La circolare 229 emessa l'anno successivo è stata la naturale continuazione del programma avviato, ponendo però l'accento sul consolidamento della rete territoriale di biblioteche scolastiche creata grazie ai progetti finanziamenti dalla circolare precedente e nella stessa logica ha previsto un percorso formativo per

altri 400 insegnanti incaricati dell'organizzazione della biblioteca. Strutturata nello stesso modo della circolare 228, la nuova norma fu organizzata nei consueti due progetti B1 e B2, che finanziarono rispettivamente con 10,2 miliardi 120 progetti e con 4,2 miliardi altri 160 progetti, sui quasi 3.000 pervenuti al ministero.

Nel periodo 2004-2007, a continuazione del percorso intrapreso dal programma voluto dal ministro Berlinguer, il MIUR con un'altra circolare, la n. 3352, in cooperazione con l'ICCU e con il Dipartimento per l'innovazione tecnologica, attiva un altro progetto che vede coinvolti sul piano operativo anche i tre centri interuniversitari di calcolo del CASPUR, CILEA e CINECA assieme all'Università di Padova che lo ha proposto. Il progetto "Biblioteche nelle scuole", conosciuto come "Biblioscuole" viene avviato col proposito "di fornire un migliore e più ampio accesso al mondo dell'informazione, di valorizzare le competenze informatiche, di promuovere la lettura e la ricerca, con la finalità di contribuire al *lifelong learning*".¹⁸ Vengono organizzati senza alcun finanziamento, ma contando sulle competenze del personale degli enti coinvolti, dei corsi che hanno coinvolto circa 2.500 corsisti appartenenti a circa 800 scuole, che vengono formati all'utilizzo delle attrezzature e piattaforme dedicate alla gestione dell'informazione e in particolare vengono messi in grado di operare in un polo SBN dedicato ad accogliere i cataloghi delle biblioteche scolastiche. Dopo questo primo ciclo di corsi, il progetto non è stato più continuato e non è dato sapere quante delle scuole il cui personale è stato formato siano effettivamente confluite in un polo SBN o abbiano continuato ad usarlo.

Questi progetti, in particolare quelli finanziati e



voluti dal ministro Berlinguer negli anni 1999 e 2000, hanno avuto il grande merito di consentire la creazione e lo sviluppo di biblioteche scolastiche che diversamente non avrebbero avuto mezzi per poter svolgere e affermare la loro funzione, creando delle reti collaborative di biblioteche nel territorio; hanno avuto anche lo scopo di mantenere alta l'attenzione e creare consapevolezza del ruolo didattico delle biblioteche scolastiche. Di contro hanno un po' illuso tutte le scuole che hanno partecipato ai progetti, che hanno ricevuto finanziamenti, incrementato e attivato servizi e procedure, creato cataloghi, riorganizzato i patrimoni, lasciandole poi in mezzo al guado, prive di sostentamento, aumentandone le condizioni di precarietà. Sono state create e migliorate delle biblioteche e formati dei docenti bibliotecari ai quali poi non è stato dato modo e certezza di poter continuare il lavoro e il percorso intrapreso, mancando di costituire la cornice e la struttura istituzionale necessarie a garantirne la continuità nel tempo, in attesa del prossimo progetto, che avrebbe potuto non arrivare, come in effetti poi è successo.

Semplificando, credo sia possibile sintetizzare le ragioni dello stato di abbandono e di indifferenza nei confronti delle biblioteche scolastiche, nella mancata istituzionalizzazione sia della presenza di una biblioteca nelle scuole sia della figura del bibliotecario scolastico che le dovrebbe condurre, ma anche nella scarsa o del tutto assente percezione da parte degli stessi insegnanti del ruolo formativo e didattico della biblioteca.

La mancanza di un riconoscimento istituzionale e del conseguente supporto finanziario, sono le cause che hanno decretato o minacciato il fallimento di molte iniziative in ambito bibliotecario e il fatto che la biblioteca scolastica di fatto non esista benché se ne parli molto e venga spesso nominata anche in qualche legge o decreto, ha radici profonde.

Un esempio ne è il movimento delle biblioteche popolari, sorto a Prato per iniziativa del maestro Antonio Bruni a partire dal 1861, che rientrava in un "più ampio progetto di 'elevazione morale del popolo' mediante l'istruzione perseguito dal filantropismo postunitario e dall'associazionismo laico e religioso".¹⁹ Il movimento ebbe un grande successo e le prime biblioteche popolari vennero accolte con grande entusiasmo, in molti applaudirono, fra i primi lo stesso Giuseppe Garibaldi che "aveva man-

dato da Caprera, fra i primi (24 febbraio 1863) la sua calda parola di adesione",²⁰ a cui si unirono anche Cesare Cantù, Nicolò Tommaseo e altre personalità e intellettuali dell'epoca, lo stesso "governo approvò, incoraggiò, poi, deliberò più volte intorno ai sussidi da accordare, ma non promosse direttamente, né credette di prender l'iniziativa per determinare il regime delle nuove istituzioni e per additar loro gli scopi"²¹ e molte di quelle prime biblioteche popolari finirono per esaurirsi per consunzione.²² La stessa sorte sarebbe probabilmente occorsa alle biblioteche popolari organizzate all'inizio del Novecento da Ettore Fabietti a Milano, qualora non fosse intervenuto il sostegno e il contributo non solo economico ma anche istituzionale del Comune, della Camera di commercio e della Cassa di risparmio.

Per quanto riguarda invece la percezione del ruolo didattico della biblioteca nella scuola, molti dei docenti che svolgono la funzione di bibliotecari segnalano che spesso gli ostacoli alla creazione e allo sviluppo della biblioteca provengono, oltre che dai dirigenti, proprio dai loro colleghi, che la considerano un ulteriore onere, una perdita di tempo e un intralcio alle normali attività didattiche. Forse questo può dipendere dal fatto che il nostro sistema scolastico e la stessa università basano la didattica principalmente sullo studio di libri di testo obbligatori, e viene richiesto agli studenti di confrontarsi con la ricerca bibliografica e con gli strumenti informativi che la biblioteca mette a disposizione, solo in prossimità dell'esame di maturità o della laurea, per l'elaborazione della tesi. Di conseguenza gli studenti, diventati a loro volta insegnanti, potrebbero non avere una chiara percezione delle potenzialità formative che la biblioteca è in grado di offrire. Per ovviare a ciò, potrebbe essere utile prevedere l'insegnamento della biblioteconomia e dell'*information literacy* nei laboratori didattici previsti nei corsi universitari per la formazione degli insegnanti del primo ciclo e nei percorsi di abilitazione all'insegnamento per i docenti che andranno ad insegnare nella scuola secondaria.

[Le biblioteche scolastiche innovative](#)

Il Piano nazionale scuola digitale (PNSD) riserva una intera sezione, l'Azione 24, alle "Biblioteche scolastiche come ambienti di alfabetizzazione all'uso delle risorse informative digitali", nel quale

viene riconosciuta la funzione didattica e di spazio educativo delle biblioteche scolastiche all'interno dei curricula formativi delle scuole di ogni ordine e grado, arrivando, potremmo dire ancora una volta, a prefigurare un progetto nazionale sulle biblioteche scolastiche per promuovere la nascita di reti di scuole al fine di riavviare le biblioteche esistenti o per crearne di nuove.

Nel contempo, le proposte di legge, ora unificate, C.1504 (Giordano et al.) e C.2267 (Zampa et al.) recanti "Disposizioni per la diffusione del libro su qualsiasi supporto e per la promozione della lettura", il cui iter legislativo è tuttora in corso, prevedono la costituzione di reti di biblioteche scolastiche, la redazione e adozione con decreto ministeriale di un regolamento per l'istituzione e l'organizzazione delle biblioteche nelle istituzioni scolastiche di ogni ordine e grado, la loro collaborazione con i sistemi bibliotecari territoriali o nazionali, anche al fine di utilizzare i sistemi di catalogazione del Servizio bibliotecario nazionale (SBN), oltre all'individuazione di standard minimi di funzionamento e alla definizione dei requisiti di qualificazione professionale richiesti al personale che dovrà gestire e organizzare ogni rete di biblioteche.

Importante attuazione dell'Azione 24 del PNSD, in esecuzione del D.M. n. 299 del 16/5/2016, il recente "Avviso pubblico per la realizzazione da parte delle istituzioni scolastiche ed educative statali di Biblioteche scolastiche innovative" (BSi), si inserisce in questo panorama di iniziative per dare concretezza ai programmi sulle biblioteche scolastiche di cui parla lo stesso PNSD. Il bando prevede il finanziamento, con 5 milioni di euro, di 500 progetti per la realizzazione o l'adeguamento di biblioteche scolastiche, favorendo la progettazione di reti di biblioteche e la collaborazione con le reti bibliotecarie territoriali, considerando le biblioteche scolastiche come centri di informazione e documentazione anche in ambito digitale.

Lo scenario che si profila appare entusiasmante, mai si è assistito ad una convergenza così determinata di azioni normative e finanziarie mirate alla realizzazione di biblioteche scolastiche restituendo loro il ruolo formativo e didattico che invece svolgono in ogni parte del mondo civilizzato. Nonostante questo succedersi di iniziative, di certo positive, permangono comunque alcune perplessità, o meglio, delle preoccupazioni che in parte hanno

origine dallo stato in cui si trovano oggi le scuole e le biblioteche scolastiche in tutto il territorio nazionale, e che in parte derivano da esperienze passate, sulla traccia delle quali sembra, o si teme, possano muoversi questi nuovi progetti.

Come si è visto la maggior parte delle scuole di ogni ordine e grado evidenzia problemi di carattere strutturale, di finanziamento economico e di organizzazione didattica e valutativa. A fronte delle difficoltà della scuola italiana, la proposta della scuola digitale, finalità e progetto formativo indubbiamente interessante per rispecchiare i cambiamenti della società attuale, richiederebbe forse di affrontare e risolvere prima quei problemi che consentono alle scuole di poter funzionare

La stessa cosa accade per le biblioteche scolastiche: formalmente non esistono, non c'è, ancora, una legge dello stato, se non l'art. 10 del D. L. 16 aprile 1994, n. 297, che le istituisca e affermi che le biblioteche devono esistere in ogni scuola, che indichi chi deve finanziarle nel tempo e con quali fondi, definendo le competenze della figura professionale capace di gestirle e da chi e con quali fondi tale figura debba essere retribuita. Anche nella realtà dei dati, come abbiamo potuto vedere, tranne pochi casi di eccellenza, le biblioteche scolastiche non esistono, e quando sono presenti le raccolte sono spesso obsolete, in molti casi inaccessibili, i fondi destinati al funzionamento della biblioteca e allo sviluppo delle raccolte sono esigui, mentre spazi e orari di apertura sono ridotti e soggetti alla presenza di insegnanti o genitori su base volontaria.

Il bando per 500 biblioteche innovative dà per scontato che le biblioteche scolastiche esistano, siano volute e percepite come didatticamente utili dagli insegnanti, ma non è così. La preoccupazione è che i finanziamenti vadano solamente a rafforzare le attività delle biblioteche già funzionanti, che potranno certo migliorare i servizi erogati aggiungendovi anche le risorse digitali, mentre le altre scuole continueranno a non avere una biblioteca.

Il bando pone l'accento sull'adozione di testi digitali e sull'utilizzo del *digital lending*, quando invece il digitale non può essere inteso come sostitutivo alla mancanza di una struttura organizzata e alla mancanza di raccolte cartacee, non tutti i testi necessari alla biblioteca sono digitali, non tutti gli studenti hanno la possibilità di possedere ed utilizzare dispositivi per poter leggere i testi digitali,

la preoccupazione che ne deriva è quella di alimentare le condizioni di *digital divide*, invece di creare le condizioni per superarlo.

Inoltre, destinare solo il 15%, circa 1500 euro, del contributo all'acquisto di contenuti, cartacei o digitali, sembra possa consentire un limitato pacchetto di avvio per una nuova biblioteca, oltre che un limitato aggiornamento delle raccolte per le biblioteche esistenti, sulle quali sarebbe necessario effettuare anche una revisione delle collezioni. Lascia un po' perplessi anche l'esclusione dal finanziamento dei progetti che considerino la catalogazione del patrimonio, come se avere accesso ad un servizio di *digital lending* rendesse inutile, o fosse più importante del rendere accessibili le risorse che la biblioteca possiede, non considerando che anche le risorse digitali dovrebbero essere rappresentate assieme a quelle analogiche nel catalogo, unico punto di accesso all'intera raccolta documentaria della biblioteca. Sembra ancora una volta che si voglia passare direttamente ad una fase successiva del processo di informatizzazione senza completare la prima che ne costituisce la base. Come è già successo per il resto del sistema bibliotecario nazionale, dove si è passati al finanziamento e all'incoraggiamento delle attività di digitalizzazione dei patrimoni, attività senz'altro interessante, utile per molti noti motivi **e, di fatti, molto** attuale, dimenticandosi che una buona parte del patrimonio bibliografico nazionale non è rappresentata nei cataloghi accessibili online non essendo stata completata la Conversione retrospettiva delle notizie bibliografiche registrate su supporto cartaceo. Non si è considerato che le attuali e sempre più diffuse modalità di ricerca e recupero delle informazioni, che tutti adottiamo utilizzando solo le risorse informative disponibili in Rete, comportano il fatto che se una risorsa non è rappresentata in un catalogo online, di fatto scompare e diventa invisibile oltre che inutilizzabile. Ma forse, la preoccupazione maggiore, oltre al fatto che i finanziamenti rientrino in una cornice normativa **che istituzionalizza** l'esistenza della biblioteca scolastica, è che questo bando rappresenti un fatto isolato.

In passato il "Programma per la promozione e lo sviluppo delle biblioteche scolastiche" (C.M. 228/1999 e 229/2000), il progetto "Biblioteche nelle scuole" e il progetto "Bibliorete21", pur essendo iniziative lodevoli, sono rimasti casi isolati, non

hanno avuto l'impatto immaginato o si sono del tutto arenati, soprattutto per la mancanza di un contesto istituzionale, strutturale e organizzativa delle biblioteche scolastiche nel quale inserirsi e per il fatto che non sono stati seguiti da analoghi interventi di promozione e finanziamento.

Oggi il contesto normativo è in fase di elaborazione e ci auguriamo che completi il suo iter in tempi ragionevolmente rapidi; il bando per le biblioteche scolastiche innovative si inserisce in un più ampio Piano nazionale per la scuola digitale e il finanziamento è mirato alla costituzione o alla riattivazione delle biblioteche scolastiche e non solo ad aspetti specifici di funzionamento. Ci sono tutti i presupposti perché possa avere successo e portare un serio e costruttivo contributo alla diffusione del ruolo della biblioteca scolastica: purché gli venga data continuità nel tempo e ci sia un nuovo bando per le biblioteche scolastiche innovative anche nel 2017 e negli anni a seguire; purché si consideri l'opportunità di assegnare una quota dei finanziamenti anche alle scuole che progettano la costituzione di una nuova biblioteca; purché venga attivato un percorso formativo che diffonda la cultura del ruolo didattico della biblioteca negli insegnanti e nei curricula; purché, infine, venga definita la presenza continuativa di personale professionalizzato o che sia possibile formare, senza il quale risulta difficile pensare che queste biblioteche possano svolgere l'importante ruolo che viene loro assegnato, finalmente anche in Italia.

NOTE

- ¹ GIORGIO MONTECCHI, "Il ruolo della biblioteca nel processo di qualificazione scolastica", in *La Scuola italiana. Tra delusione e utopia*, a cura di Dario Generali e Fabio Minazzi, Padova, Edizioni Sapere, 1996, p. 155-156.
- ² ASSOCIAZIONE ITALIANA EDITORI, *La costellazione dei buchi neri. Rapporto sulle biblioteche scolastiche in Italia 2013*, Milano, Ediser, 2013.
- ³ MIUR, *La scuola in cifre 2009-2010*, Roma, Rotoform, 2011, p. 6. http://hubmiur.pubblica.istruzione.it/web/ministero/index_pubblicazioni_11 Tutte le risorse consultabili in rete, utilizzate per questo lavoro, sono state verificate il 1 Agosto 2016.
- ⁴ ETTORE FABIETTI, *Biblioteche del popolo. Il primo anno del consorzio milanese per le Biblioteche popolari*, Milano, Consorzio delle biblioteche popolari, 1905, p. 9.
- ⁵ ASSOCIAZIONE ITALIANA EDITORI, *La costellazione dei buchi neri*, cit., p. 10-11.
- ⁶ Secondo il rapporto ISTAT nelle scuole medie inferiori e

superiori risultano essere presenti 8.013 biblioteche con un patrimonio di 12.616.229 fra volumi e opuscoli; Cfr. ISTAT, *Statistica delle biblioteche italiane. 1965*, pdf online, Roma, ISTAT, 1967, p. 16-19, <http://www.webcitation.org/6jO-QmktvU>; DONATELLA LOMBELLO SOFFIATO, *La biblioteca scolastica. Uno spazio educativo tra lettura e ricerca*, Milano, Franco Angeli, 2009, p. 58.

⁷ Cfr. LUISA MARQUARDT, *La situazione odierna e le prospettive per le biblioteche scolastiche*, in "IAML Italia, 4- Convegno annuale. Tavola rotonda. Le biblioteche degli Istituti dipendenti dal Ministero della Pubblica Istruzione ...", Roma, 1-2 dicembre 1997, <http://goo.gl/MYF50s>.

⁸ VITO MICHELE DI FINO, *L'indagine nazionale 1981. Un commento ai dati*, in "Bollettino d'informazioni. AIB", vol. XXVI, n. 3 (1986 - Luglio-Settembre), p. 292.

⁹ *Ibidem*, p. 277.

¹⁰ MIUR, *Sistema Nazionale di Valutazione*, web page online, 2015, <http://www.webcitation.org/6jOgyvxDE>.

¹¹ Cfr. INVALSI, *Questionario scuola. 1. ciclo di istruzione. Anno scolastico 2014/15*, Roma, INVALSI, 2014, p. 10, <http://www.webcitation.org/6jOgTj2Pk>; INVALSI, *Questionario scuola. 2. ciclo di istruzione. Anno scolastico 2014/15*, Roma, INVALSI, 2014, p. 10, <http://www.webcitation.org/6jOfjKoZ>.

¹² INDIRE, *Winiride, sito web del software di gestione per le biblioteche scolastiche*, c2005, <http://www.webcitation.org/6jQtWbc5M>.

¹³ MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE, *Programma per la promozione e lo sviluppo delle biblioteche scolastiche. 1999-2000*, Roma, MPI, 1999-2000, http://archivio.pubblica.istruzione.it/argomenti/autonomia/documenti/cm229_00.htm; http://archivio.pubblica.istruzione.it/argomenti/autonomia/documenti/cm228_99.htm.

¹⁴ Per una sintesi dei principali provvedimenti correlati alle biblioteche scolastiche dalla legge Casati fino all'inizio degli anni Novanta cfr. PAOLA FASANO, *Biblioteche scolastiche: legislazione e riferimenti normativi*, pdf online, Consorzio sistema bibliotecario nord-ovest, s.d., <http://www.csbno.net/jobs7.html>. Cfr. anche DONATELLA LOMBELLO SOFFIATO, *La biblioteca scolastica. Uno spazio educativo tra lettura e ricerca*, cit., p. 51-69.

¹⁵ ENZO COLOMBO - ANNAMARIA ROSETTI, *La biblioteca nella scuola*, Roma, NIS, 1986, p. 16-17.

¹⁶ R. D. n. 965, 30 aprile 1924, *Ordinamento interno delle giunte e dei regi istituti di istruzione media*, artt. 102, 114, 119, 121, 129, 130.

¹⁷ Per una più ampia trattazione delle due linee di finanziamento erogate dal progetto cfr. MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE, *Programma per la promozione e lo sviluppo delle biblioteche scolastiche*, cit. e DONATELLA LOMBELLO SOFFIATO, *La biblioteca scolastica. Uno spazio educativo tra lettura e ricerca*, cit., p. 60-62.

¹⁸ DONATELLA LOMBELLO SOFFIATO, *La biblioteca scolastica. Uno spazio educativo tra lettura e ricerca*, cit., p. 62-66.

¹⁹ MARIA LUISA BETRI, *Leggere, obbedire, combattere. Le biblioteche popolari durante il fascismo*, Milano, Franco Angeli, 1991, p. 20.

²⁰ ETTORE FABIETTI, *La Biblioteca popolare moderna. Manuale per le biblioteche pubbliche, popolari, scolastiche ...*, 4° ed., Milano, A. Vallardi, 1933, p. 147.

²¹ CARMELA MÖLLICA, *Le biblioteche popolari in Italia*, in "Rivista pedagogica", vol. XXVI, n. 1, 1933, p. 118.

²² MARIA LUISA BETRI, *Leggere, obbedire, combattere*, cit., p. 25.

DOI: 10.3302/0392-8586-201606-017-1

ABSTRACT

School libraries are the weakest part of the Italian library system. They do not exist as institutions; likewise, there are no professionals to manage them.

Most school libraries have poor or outdated collections, scarce opening hours, and unqualified personnel. The few active school libraries are managed by enlightened headmasters and operated by volunteers; in 1999 and 2000, two-fixed term projects funded their promotion and development. The factors that hinder the development of school libraries are: no institutional recognition of school libraries and of the professionals that should be in charge; no stable budgeting; no perception of the educational role of the library by teachers themselves, let alone in curricula.

A bill under way, a new project aimed at subsidizing innovative school libraries over time and a plan for more comprehensive teacher training may produce some change.